

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Seduta del 22 aprile 1981 - ore 10,30

1026

L'anno millenovecentottantuno il giorno 22 aprile in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

Alessandro	<u>PRESIDENTE</u> PERTINI
Prof. Ugo	<u>VICE PRESIDENTE</u> ZILLETTI
Dott. Angelo	<u>COMPONENTE DI DIRITTO</u> FERRATI
	<u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u>
Avv.Prof. Mario	PETRONCELLI
Dott. Luigi	DI ORESTE
Dott. Mario	BERRI (dalle ore 10,40)
Avv.Prof. Ettore	GALLO
Avv. Vincenzo	SUMMA
Dott. Armando	OLIVARES
Dott. Ignazio	MICELISOPO
Avv.Prof. Giovanni	CONSO
Dott. Guido	CUCCO
Dott. Carlo Adriano	TESTI
Dott. Michele	COIRO
Prof. Giuseppe Federico	MANCINI
Dott. Fernando	SERGIO
Dott. Marco	RAMAT
Avv. Walter	SABADINI
Dott. Pierpaolo	CASADEI MONTI
Dott. Luigi	SCOTTI
Dott. Francesco	MARZACHI'
Dott. Mario	SANNITE
Dott. Francesco	PINTOR
Avv.Prof. Adolfo	di MAJO
Dott. Carmelo	CALDERONE
Dott. Domenico	NASTRO
Prof. Pietro	PERLINGIERI
Dott. Mario	ALMERIGHI
Dott. Enrico	FERRI
Dott. Astolfo	DI AMATO
Dott. Giacomo	CALIENDO
	<u>S E G R E T A R I</u>
Dott. Paolo Maria	TONINI
Dott. Vincenzo	CORSARO
Dott. Domenico	NATALONI
Dott. Eduardo Vittorio	SCARDACCIONE
Dott. Giuseppe Renato	CROCE

Assume la presidenza l'on. Sandro PERTINI, Presidente della Repubblica e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale, in apertura di seduta, dà la parola al prof. CONSC, nella sua qualità di Presidente della Commissione Speciale per il conferimento degli uffici direttivi, perchè siano trattate le pratiche della predetta Commissione di cui all'ordine del giorno aggiunto.

Il prof. CONSC espone che la Commissione ha raggiunto il concerto con l'on. Ministro sulla seguente proposta che sottopone al voto del Consiglio:

- conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Primo Presidente della Corte di Cassazione al dott. Mario BERRI, avvocato generale della Repubblica presso la stessa Corte.

Il Presidente pone, quindi, in votazione, a scrutinio segreto, la predetta proposta che riporta l'unanimità dei voti e risulta quindi approvata.

Viene, pertanto, deliberato il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Primo Presidente della Corte di Cassazione al dott. Mario BERRI, avvocato generale della Repubblica presso la stessa Corte. (Applausi).

Il dott. BERRI, nel ringraziare, assicura che impegnerà tutte le proprie forze per l'espletamento dell'alto incarico conferitogli, e per essere degno dei suoi illustri predecessori.

Si dà atto che alle ore 10,40 il prof. Ugo ZILLETTI chiede, ed ottiene, di allontanarsi dall'aula.

Il PRESIDENTE prende la parola ed esprime la sua profonda amarezza per la difficile e penosa situazione in cui si è venuto a trovare il Consiglio Superiore della Magistratura. La stima nei confronti del prof. ZILLETTI rimane inalterata.

Tale constatazione non può e non deve, peraltro, suonare come presa di posizione nei confronti dei giudici che stanno indagando, cui va altrettanta stima. Una eventuale accentuazione nello

uno o nell'altro senso determinerebbe il venire meno al compito istituzionale del Presidente, che rimane in attento ascolto delle opinioni dei consiglieri.

La discussione viene aperta dal dott. Armando OLIVARES, il quale sottolinea la particolare gravità del momento e la angoscia che avvince tutti i componenti del Consiglio Superiore della Magistratura. Pur nella diversità della situazione, si tratta di una condizione forse ancora più lacerante di quelle che caratterizzò il 12 febbraio 1980, quando fu ucciso il prof. BACHELET. Il Consiglio deve tutelare l'indipendenza della Magistratura, ma nello stesso tempo gestire la vicenda con estrema cautela, al fine di evitare ogni tentativo di strumentalizzazione politica. In tale contesto va, da un lato, lamentata l'eccessiva pubblicità data ai fatti e, dall'altro, non sottovalutata l'esigenza di chiarezza da parte della pubblica opinione. Bisogna attenersi ai fatti e mettersi al posto dell'uomo della strada, senza tener conto delle sovrabbondanti valutazioni fatte in questi giorni dalla stampa. Ed i fatti dicono che il prof. ZILLETTI è stato raggiunto da una semplice comunicazione giudiziaria, che è uno strumento di difesa; manca ogni accusa formale e non v'è alcun motivo perchè vengano messe in crisi le istituzioni. Il dott. OLIVARES ritiene che il Consiglio debba invitare il suo vice presidente a ritirare le dimissioni offerte nella seduta del 17 aprile 1981. Se in futuro la vicenda dovesse avere ulteriori sviluppi, la discussione potrà eventualmente essere ripresa.

Il dott. Luigi SCOTTI è dell'opinione che questo sia un giorno sfortunato e difficile, in cui l'unica fortuna - se così può esprimersi - è quella di avere in Consiglio il Presidente PERTINI. Ogni consigliere ha una sua opinione, ma aspetta conforto ed orientamento dal PRESIDENTE saggio, prudente, garante delle istituzioni. Dall'uccisione di BACHELET ad oggi il Consi-

glio ha vissuto in un crescendo di difficoltà, di attacchi, di eventi drammatici ed ha sempre avuto incoraggiamento ed esempio dal PRESIDENTE. Mai, forse, come in questo momento, l'opinione pubblica, i giudici, le istituzioni guardano al Consiglio. Con tale spirito il dott. SCOTTI invita l'on.le PERTINI ad esprimere il suo orientamento, al fine di aiutare tutti a decidere nel migliore dei modi.

Il dott. Francesco MARZACHI' condivide il giudizio di estrema delicatezza del momento e sottolinea la necessità di allontanare ogni rischio di strumentalizzazione. La stampa si è letteralmente gettata sull'episodio della comunicazione giudiziaria al prof. ZILLETTI ed ha adombrato la compromissione delle istituzioni; si ha quasi la impressione di una accorta regia, che riesce a creare e sfruttare gli scandali al momento giusto. Pur fra tanta amarezza, particolare menzione merita - per la serietà e la fiducia che esprime - l'intervista del Procuratore della Repubblica di Brescia, il quale ha precisato che la comunicazione giudiziaria è un atto dovuto e funzionalizzato a fini difensivi, ed inoltre che le indagini saranno svolte con la massima alacrità. E' questa una garanzia di serietà ed indipendenza, che va opportunamente sottolineata.

In tale contesto sorgono - per il Consiglio e per il suo Presidente - problemi assai delicati, che, però, vanno affrontati alla luce dei fatti. La comunicazione giudiziaria - come è già stato osservato - è uno strumento di difesa e non può essere trasformato in una condanna o in una occasione di speculazione politica. La legge collega ad ogni atto un preciso significato: qui siamo soltanto in una fase preliminare, in cui prevale l'esercizio e la garanzia della difesa;

non è possibile anticipare nulla. Bisogna soltanto apprezzare e prendere atto della sensibilità del prof. ZILLETTI, che ha offerto le sue dimissioni, senza compiere alcun atto o valutazione ulteriore. Qualunque decisione, infatti, potrebbe essere intesa come una interferenza rispetto all'attività della Procura della Repubblica di Brescia. Vanno rispettati sia la presunzione di innocenza del singolo che l'autonomia della Magistratura. La situazione è densa di rischi e di imbarazzo e non bisogna far nulla che possa intaccare l'uno e l'altro degli indicati principi costituzionali.

Successivamente interviene l'avv. Walter SABADINI, il quale esprime tutto il suo imbarazzo per la difficoltà della situazione, ma nello stesso tempo richiama ai colleghi la necessità di esaminarla in ogni aspetto, al fine di adottare una decisione giusta e meditata.

Non vi sono soltanto profili giuridici e formali (il valore della comunicazione giudiziaria, la presunzione di innocenza, la autonomia della Magistratura), ma anche personali, politici ed istituzionali.

La persona è stata qui colpita in modo grave e crudele; vi sono tanti modi di uccidere un uomo e forse la morte non è sempre la peggiore. Il prof. SABADINI esprime grande stima al prof. ZILLETTI e, senza entrare nel merito, si dichiara non disposto a credere alla fondatezza delle formulazioni accusatorie, così come presentate dalla stampa e dai vari commenti. La morte di BACHELET fu dolorosa per la perdita di un uomo amato e stimato: questa vicenda è meno drammatica, ma più sottilmente crudele e delicata.

Sotto altro profilo, è difficile non vedere l'ombra nefasta della massoneria e delle connesse figure che hanno inquinato il mondo politico e finanziario italiano. Si è parlato di complotto e tutto è possibile, ma diventa inevitabile il collegamento con quella montagna di falsità e infingimenti che, qualche tempo addietro, caratterizzò il c.d. "rapimento" di SINDONA. Si può ormai

affermare - alla luce delle indagini svolte in U.S.A. ed in Italia - che l'ambiente massonico non ha nulla da imparare nel falsificare atti e situazioni; non è azzardato avanzare l'ipotesi che dietro questo grave attacco a ZILLETTI ed alle istituzioni vi siano quei personaggi che già tante volte hanno cercato di dominare e destabilizzare. Nella stessa direzione, anche se per fini diversi, agisce il terrorismo. In questo come in quel caso, di fronte all'aggressione allo Stato bisogna reagire con il massimo di unità e di fermezza; al tentativo di sfascio dobbiamo opporre il rafforzamento delle istituzioni. La gravità dell'attacco, la delicatezza delle funzioni del Consiglio Superiore della Magistratura, l'attenzione dell'opinione pubblica, la tutela dei corretti rapporti con le altre istituzioni impongono decisioni attente e pronte. Non è possibile lasciare il Consiglio in una situazione di incertezza; anche se, a fine mandato, v'è una ingente mole di lavoro (disciplinare, direttivi, trasferimenti di ufficio), che non può decadere e richiedere il massimo di prestigio e di efficienza. Il Paese può tenere se tengono le istituzioni, ed il Consiglio è - ora - al centro di tale tensione. Se dovessero verificarsi smagliature al suo interno, sarebbe più facile lo attacco allo Stato e la stessa compattezza della Magistratura ne rimarrebbe minata .

In conclusione, l'avv. SABADINI propone una breve pausa di riflessione, ben determinata nel tempo, al fine di consentire alla Magistratura bresciana di acquisire nuovi elementi di valutazione. Nell'attuale contesto, qualunque decisione sarebbe criticabile: respingere le dimissioni equivale a rimanere nel sospetto; accettarle potrebbe apparire affrettato, in quanto non vi sono fatti nuovi, oltre la comunicazione giudiziaria. Se, però, al termine della breve pausa, le cose rimangono inalterate, non rimarrebbe che troncane ogni perplessità e accettare le dimissioni, sia per consentire al prof. ZILLETTI di meglio difendersi, sia per rafforzare la tenuta e la cre-

dibilità del Consiglio. Il tutto pur nella riconfermata stima al vice presidente e con la profonda amarezza, da lui stesso sottolineata nella dichiarazione del 17 aprile 1981, che la vicenda richiama.

Il dott. Marco RAMAT dichiara che preferirebbe non essere qui, ed oggi, ma c'è e deve trovare la forza e la lucidità per andare avanti. Tutti i giudici, di fronte a casi complessi o delicati, hanno avuto la tentazione della fuga o del rinvio: il senso del dovere impone di restare al posto e di decidere. Non si può rinviare nè ad altri, nè nel tempo.

Se il problema fosse soltanto giuridico, la soluzione sarebbe agevole: la comunicazione giudiziaria ha struttura e finalità difensive, non equivale ad un atto di accusa, abbisogna di ulteriori conferme (o smentite) in sede investigativa. Sotto tale angolazione e da giuristi, non rimarrebbe che respingere le dimissioni.

In realtà - sostiene il dott. RAMAT - i riflessi di tutta la vicenda vanno ben al di là della mera valutazione giuridica ed attengono al rapporto fra istituzioni e Paese, fra opinione pubblica e rappresentanti dei vari poteri. In particolare, è di tutta evidenza la natura "politica" (in senso ampio) della funzione del Consiglio Superiore della Magistratura, i cui membri sono eletti dal Parlamento e dai giudici sulla base dei diversi orientamenti ideali, esplicano una attività di governo, adottano decisioni ispirate al contemperamento di vari interessi. L'equilibrio fra criteri giuridico-istituzionali ed esigenze politiche è un dato necessario della complessiva attività consiliare. Ecco perchè non è possibile neanche sfiorare il merito, nè azzardare ipotesi su possibili complotti. Non si tratta di ragionare in termini di presunzione di innocenza (perchè non v'è una formale incolpazione) o di indipendenza della Magistratura (che non è in discussione).

Il prof. ZILLETTI ha, con grande acume e sensibilità, individuato il terreno su cui deve essere inteso il suo gesto: sensibilità politica ed istituzionale. Sia per rafforzare il significato di tale gesto (di cui il Paese ha grande bisogno), sia per rendere merito alla posizione personale del vice presidente, non rimane che prendere atto delle dimissioni. Lo stesso ZILLETTI ne trarrà grande vantaggio e prestigio.

Prende, quindi, la parola il dott. Giacomo CALIENDO, il quale osserva che dopo un vice presidente ucciso dalla P 38, si corre il rischio di allontanare il suo successore con la P 2. Non intende seguire i colleghi OLIVARES e SABADINI sul merito della vicenda e si limita ai fatti. Da un lato v'è la inchiesta (e l'autonomia) della Magistratura; dall'altro la comune stima e considerazione al prof. ZILLETTI. Non bisogna - però - far dire alla Magistratura ciò che non ha detto; v'è una comunicazione giudiziaria e non una formulazione di accusa. Un primo punto fermo, da ribadire con chiarezza, è quello del valore della comunicazione giudiziaria, che è uno strumento di civiltà; trasformarla in atto di accusa, significa avvelenare gli animi, farne uno strumento di lotta politica. Il Consiglio deve dare un contributo in tal senso, riaffermando la validità di un fondamentale principio di civiltà.

Per altro verso, è stata ed è unanime la stima espressa al prof. ZILLETTI; non vi sono ragioni per accedere alla sua offerta di dimissioni. La fiducia c'era, rimane ed è stata ribadita dal Presidente PERTINI. La sensibilità istituzionale non può essere spinta fino al punto di superare il valore di un atto defenzianale ovvero di negare, sui fatti, un rapporto di stima e collaborazione unanimemente riaffermato anche in questa sede.

Il dott. Francesco PINTOR è d'accordo con il dott. RAMAT sul la necessità di affrontare subito i nodi del problema, senza le tentazioni della fuga, del rinvio, delle distinzioni formalistiche.



Ci troviamo in un momento buio, in cui solo poche cose sono chiare; fra queste, la spedizione di una comunicazione giudiziaria al prof. ZILLETTI e le sue dichiarazioni al Consiglio (di cui va sottolineato l'inciso "manovra millantatrice e calunniosa"). Da un lato, un atto formale che non dice nulla di più di quello per cui è finalizzato (l'esercizio della difesa) e, dall'altro, la parola ferma e serena del vice presidente.

Il primo e doveroso atto da parte del Consiglio - che a tanto è istituzionalmente demandato - è quello di tributare l'omaggio all'autorità giudiziaria procedente e di rimanere nella fiduciosa attesa delle sue determinazioni. V'è, poi stata la dichiarazione di ZILLETTI, che evidenzia una squisita sensibilità istituzionale nei confronti del Consiglio e del suo Presidente.

Pure apprezzando le ragioni ideali di chi ritiene il contrario, il dott. PINTOR è dell'opinione che la valutazione giuridica non è in opposizione a quella c.d. "politica", ma anzi la completa.

I principi giuridici affondano le loro radici nella volontà, nella sensibilità del popolo. Attraverso la legge e gli altri istituti giuridici vengono valorizzate le aspirazioni, le tradizioni, il profondo sentire della gente comune. La presunzione di innocenza, la natura difensiva della comunicazione giudiziaria contengono, già in sé, quella caratura "politica" di cui ha parlato RAMAT. Allo stato delle cose, non rimane che prendere atto della mancanza di una accusa e della ferma posizione di ZILLETTI; in futuro, e se le cose cambieranno, si valuterà di conseguenza. Ora non v'è altro da fare che invitare ZILLETTI a ritirare le dimissioni, nella fiduciosa e serena attesa dell'attività giudiziaria. Se così non si facesse, si finirebbe per alimentare la cultura del sospetto.

Il dott. Enrico FERRI si rivolge al Presidente PERTINI, quale massimo punto di riferimento delle istituzioni, per riaffermare, con forza, che se gli uomini devono difendere le istituzioni, queste vivono negli uomini e per gli uomini. E' disumano impostare i problemi nel senso di far cadere quella o questa testa, di una lotta permanente di fazioni. Bisogna tutelare la credibilità dello Stato, ma anche - e soprattutto - la dignità dell'uomo.

ZILLETTI deve restare al suo posto perchè nei suoi confronti non c'è nulla; salvando lui, si salvano anche le istituzioni.

Il dott. FERRI conclude appellandosi all'uomo PERTINI, prezioso al Paese, allo Stato ed a tutti i cittadini.

Chiesta ed ottenuta la parola, il prof. Ettore GALLO dichiara - anche a nome del prof. MANCINI - di condividere lo stato d'animo di amarezza e di imbarazzo espresso da tanti colleghi. Riconferma la stima e la solidarietà al prof. ZILLETTI, con cui ha lavorato non solo qui in Consiglio, ma anche all'Università di Firenze. Del pari scontata è la configurazione difensiva della comunicazione giudiziaria: configurazione, peraltro, non sufficiente ad escludere ogni valutazione giuridica, in quanto anche lo interrogatorio dell'imputato è teso - secondo la prevalente dottrina - ad assicurare la difesa (e non ad acquisire elementi di accusa). Inconferente, inoltre, è il richiamo al principio costituzionale della presunzione di innocenza, che scatta soltanto in presenza di una formale incolpazione (qui insussistente).

A prescindere, quindi, dalle valutazioni meramente giuridiche e dalla importante considerazione che nella delicata vicenda che ci occupa non vi è stata soltanto la comunicazione giudiziaria, ma anche la perquisizione dell'ufficio del prof. ZILLETTI, qui al Consiglio Superiore della Magistratura (sarebbe, forse stato auspicabile un maggiore rispetto per l'altissima funzione ricoperta), il prof. GALLO ritiene che l'aspetto principale sia di opportunità, di valutazione "politica" in senso lato. Bisogna chiedersi se è politicamente opportuno che il vertice dell'organo

di autogoverno della Magistratura rimanga al suo posto mentre i governati (nella specie i giudici di Brescia) indagano sul suo conto; e così anche se è il caso che la sezione disciplinare, che si occupa di fatti di natura prevalentemente deontologici, sia presieduto da chi versa in una situazione di tale delicatezza. Il merito è qui del tutto estraneo, come pure le implicazioni personali o giuridiche. A chi ha osservato che accettare le dimissioni equivarrebbe a convalidare la cultura del sospetto, è facile ribattere che anche il respingerle potrebbe essere inteso come un sostanziale rigetto dell'intervento della Magistratura. Qualunque decisione di ordine formale potrebbe essere male interpretata ed interferire nel delicato meccanismo istituzionale che la vicenda ha posto in moto.

In tali condizioni - conclude il prof. GALLO - forse la soluzione più saggia è quella di rimettersi all'autonoma determinazione ed alla squisita sensibilità politica del prof. ZILLETTI, il quale - offrendo le sue dimissioni - ha individuato il terreno adatto su cui risolvere il caso. La seduta potrebbe essere aggiornata, in attesa di definitive determinazioni del Vice Presidente.

Il prof. Pietro PERLINGIERI ritiene che non si possa stabilire una distinzione fra problemi personali ed aspetti istituzionali; mai come in questo caso, l'uomo si identifica totalmente con l'istituzione. Si dice seriamente preoccupato della possibilità di adottare una decisione, che possa costituire un precedente per casi analoghi. Basterebbe, allora, una qualsiasi iniziativa giudiziaria (anche fondata su un anonimo, del tutto privo di fondamento) per paralizzare istituzioni essenziali; è necessario un filtro ulteriore, un "quid pluris", che nel caso di specie manca del tutto. La comunicazione giudiziaria, per la sua stessa natura, non può avere un effetto paralizzante per le

istituzioni. Gli uomini che in queste operano devono avere le stesse garanzie dei cittadini; se così non fosse, potrebbe risultare più facile il ricorso ad altre forme di tutela (come, per es., l'immunità), che, però, non è giusto nè opportuno richiamare. Per altro verso, sarebbe assurdo adottare un diverso metro di valutazione fra i dirigenti ed i semplici componenti di un organo collegiale (quale è il Consiglio Superiore della Magistratura); se in altre occasioni la comunicazione giudiziaria non ha avuto alcun riflesso, non si vede perchè dovrebbe averne nel caso del vice presidente. Il prof. PERLINGIERI è decisamente contrario alle varie proposte di rinvio o di sospensione: vi sono tutti gli elementi - personali, giuridici e istituzionali - per decidere. Le dimissioni di ZILLETTI vanno respinte.

Tutti hanno espresso stima e considerazione per il vice presidente, per la sua posizione, per l'attività svolta; è ora di dimostrare nei fatti la sincerità di tali espressioni. Si è parlato di pubblica opinione, ma è facile rilevare che tutti si sentiranno confortati nel sapere che la comunicazione giudiziaria non è una condanna, che la legalità costituzionale è stata rafforzata, che fondamentali valori di civiltà giuridica sono stati difesi e rispettati.

La situazione - conclude il prof. PERLINGIERI - va sdrammatizzata; lo stesso ZILLETTI saprà trovare, nella sua sensibilità, la soluzione ad eventuali problemi particolari che dovessero sorgere. In ogni caso bisogna evitare che ad un vice presidente ucciso da altri faccia seguito un vice presidente penalizzato dalla sua stessa istituzione.

Il dott. Guido CUCCO ringrazia il Presidente PERTINI per avere aperto la discussione senza esprimere una posizione netta,

evitando ogni condizionamento; è stato un gesto di libertà e di grande civiltà, che ha consentito l'esplicazione delle varie posizioni. Fra queste - tutte legittime - non appare convincente quella che tende a distinguere l'aspetto giuridico da quello politico; una volta precisata la natura della comunicazione giudiziaria, la conseguenza è automatica: non vi sono i presupposti per accettare le dimissioni. Si è trattato di un gesto dettato da squisita sensibilità, che - però - non può far mutare il precedente giudizio sul valore dell'atto compiuto dai giudici di Brescia. Non v'è, al riguardo, alcuna discrezionalità.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi, il dott. CUCCO deplora i tentativi di far leva sull'episodio in esame per parlare di "abuso" dei giudici e di prefigurare una sorta di responsabilità politica o giuridica. L'unico possibile rimedio è quello interno al sistema giudiziario (tribunale della libertà, impugnazione degli atti cautelari ecc.).

La decisione sulle dimissioni va presa subito e senza un ulteriore rinvio all'intendimento personale di ZILLETTI.

Premesso il massimo rispetto per l'autorità giudiziaria, allo stato, l'offerta di dimissioni va respinta.

Il dott. Domenico NASTRO richiama la necessità di non sentirsi condizionati dalla qualità di "parte" che, in un certo senso, il Consiglio potrebbe assumere nella delicata vicenda in discussione. Sotto tale profilo, appare più coerente la risposta in termini giuridici, che allontana il rischio di visioni particolaristiche. Tutti sono d'accordo - ed è uno dei pochi dati certi ed obiettivi - che la comunicazione giudiziaria non comporta le dimissioni. Se così non fosse, ai sussurri si aggiungerebbe il danno del sospetto. Prima di adottare un qualsiasi provvedimento irreversibile e sanzionatorio, i sospetti devono diventare fatti. Fin quando si rimane nel campo delle ipotesi, non rimane che invitare ZILLETTI a ritirare le dimissioni. E' anche così che si

difendono le istituzioni.

L'avv. Vincenzo SUMMA ritiene che il merito degli accertamenti del giudice penale va tenuto fuori della presente vicenda, sia ora che in futuro. Accentuare il giudizio sulla iniziativa della Procura della Repubblica di Brescia, ovvero sulla dichiarazione di innocenza di ZILLETTI, sarebbe assurdo e dilacerante. I fatti vanno valutati ed esaminati nella sede propria; qui sono e devono rimanere estranei. E' perciò contrario sia ad un rinvio (l'attesa potrebbe essere interpretata come sollecitazione ad acquisire ulteriori elementi), che ad una presa di posizione sull'operato dei giudici; al massimo, può essere ricordato - in via di principio - il valore della comunicazione giudiziaria.

L'aspetto fondamentale è altro ed è stato individuato dallo stesso ZILLETTI nella sua dichiarazione del 17 aprile: quello della opportunità e della sensibilità politica. Sarebbe assurdo e contraddittorio apprezzare, da un lato, il valore del gesto di ZILLETTI e, dall'altro, respingerlo; sarebbe come accreditare l'ipotesi che si è trattato di una semplice finzione. In realtà è proprio la stima e la sincerità del vice presidente che richiedono la valutazione di quella offerta di dimissioni, che non ha soltanto valore simbolico, ma risponde ad una precisa logica istituzionale e, per di più, è idonea a liberare l'uomo dagli impacci della carica. Il Consiglio deve continuare la sua attività, ha pratiche di rilievo, non può essere paralizzato. Il vice presidente ha indicato la strada, che va pienamente seguita, in quanto l'unica in grado di contemperare le ragioni istituzionali con quelle giuridiche e personali.

Successivamente prende la parola il dott. Ignazio MICELISPO, il quale si associa a tutti i colleghi nell'esprimere al prof. ZILLETTI stima e fiducia, che i recenti episodi non hanno intaccato. Condivide le opinioni espresse sul valore della comunicazione

giudiziaria, sulla necessaria tenuta delle istituzioni, sulla tutela dell'uomo (ricorda l'appassionato intervento del dottor FERRI). In particolare ritiene, come l'avv. SUMMA, che la scelta di ZILLETTI sia stata sincera e profondamente meditata e che non vada intesa come una mera espressione di stile. Oltre ad esprimere la sua estraneità ai fatti, egli ha precisato di avere dato incarico ai suoi legali di controbattere, in sede giudiziaria, alcune informazioni ritenute lesive della sua onorabilità, così dando inizio ad una effettiva attività difensiva. Nella sua sensibilità ha ritenuto incompatibile il mantenimento della alta carica con il pieno e libero esercizio del diritto di difesa. Il punto fondamentale, quindi, sta nell'individuare e nell'esplicitare i motivi posti a base da ZILLETTI per le dimissioni. Il provvedimento del Consiglio non può che essere nel senso da lui stesso indicato, chiarendo bene nella motivazione che le dimissioni non significano conferma dell'accusa (che non sussiste in senso tecnico) o smentita degli inquirenti, ma soltanto la libera ed apprezzabile scelta dell'interessato per meglio esplicitare la difesa. E' un problema di opportunità e di motivazione senza alcuna implicazione del merito dei fatti.

Il dott. Mario ALMERIGHI si dice orgoglioso di far parte del Consiglio, che, in una occasione così delicata e drammatica, ha saputo dare vita ad un dibattito di così civile rilievo; per altro verso è preoccupato dalla possibilità di una spaccatura sulle decisioni (e relative motivazioni) da adottare. Se le varie opinioni sono legittime, è nel contempo più che mai necessario ricercare l'unità. Sarebbe assai grave uscire all'esterno divisi, soprattutto se si considera l'attesa della pubblica opinione. Porre il problema - come è sembrato da alcuni interventi - nel senso che accettare le dimissioni significa che ZILLETTI è colpevole, mentre respingerle equivale ad assolvere, è

un grave errore politico ed istituzionale. In un clima del genere, ogni decisione sarebbe interpretata in modo sbagliato.

E' per questo che il dott. ALMERIGHI invoca l'intervento del Presidente PERTINI, perchè trovi la strada dell'unione, perchè determini un ampio margine di accordo.

Un contributo in tal senso viene dalla constatazione unanime sul significato difensivo della comunicazione giudiziaria, sulla intransigente tutela dell'indipendenza della Magistratura, sull'apprezzamento per l'alta sensibilità istituzionale dell'offerta di dimissioni da parte di ZILLETTI, sulla necessità di dare credibilità e forza alle istituzioni.

Il PRESIDENTE ringrazia il dott. ALMERIGHI per l'appello all'unità e conferma che la sua più viva preoccupazione è quella di evitare ogni spaccatura. Ha particolarmente apprezzato la dignità ed il calore dell'avv. SABADINI (che sceglierebbe come suo difensore, se dovesse trovarsi nella condizione di averne bisogno), ma ritiene del tutto impraticabile la strada del rinvio. La salvezza delle istituzioni, l'attenzione dell'opinione pubblica, la delicatezza del caso impongono una decisione in questa seduta. La discussione, ampia e libera, deve approdare ad una soluzione.

Il dott. Pierpaolo CASADEI MONTI interviene, quindi, per rilevare che la delicata vicenda in esame non può essere risolta ricorrendo alla mera tecnica giuridica, in quanto manca una concreta norma di riferimento. Ci troviamo di fronte ad una offerta di dimissioni, che va valutata sotto diversi angoli visuali e che impone il contemperamento di diverse esigenze. In particolare bisogna salvaguardare il diritto di difesa della persona, l'indipendenza della Magistratura, la stabilità e funzionalità dell'istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura.



Sotto il primo profilo va affermato con decisione che gli accertamenti sono nella fase preliminare, che non v'è alcuna incolpazione a carico del prof. ZILLETTI, che la comunicazione giudiziaria è uno strumento di difesa. Nonostante ciò, vi sono state le dimissioni; si è trattato di un gesto di correttezza e di sensibilità, accompagnata dalla più ferma smentita sul merito dei fatti.

Per altro verso, occorre evitare ogni interferenza sull'andamento delle indagini. Accettare o respingere le dimissioni non ha e non può avere alcun rilievo ai fini dell'attività giurisdizionale, in quanto si tratta di piani del tutto diversi; nè potrebbe averne - per esempio in sede disciplinare - perchè il Consiglio non ha iniziativa in tale campo. Da ultimo, va evidenziata l'esigenza di assicurare la stabilità e funzionalità del Consiglio, evitando qualsiasi precedente, che potrebbe rivelarsi estremamente pericoloso (una comunicazione giudiziaria non è e non può essere idonea a bloccare una istituzione a livello costituzionale). Bisogna valutare le varie esigenze e decidere, respingendo sia la cultura del sospetto che la distorsione sul significato della comunicazione giudiziaria. Il dott. CASADEI MONTI ricorda che nel 1978 il Consiglio si è occupato di un problema analogo (in sede di parere sul progetto legislativo di riforma della legge istitutiva del Consiglio Superiore della Magistratura, con particolare riferimento alle ipotesi di sospensione dei componenti in relazione alla pendenza di procedimenti penali o disciplinari) ed auspicò la eliminazione di ogni automatismo, ritenendo necessaria almeno una sentenza di condanna (sia pure non definitiva) ed una maggioranza dei due terzi. Il parere è stato accolto solo in parte (la recentissima legge di riforma non prevede, fra i presupposti della sospensione, una sentenza di con-

danna, ma richiede una votazione segreta con maggioranza qualificata), ma è stato eliminato il quasi automatismo della precedente legislazione. In tale spirito può essere risolta l'attuale situazione. Valutando il complesso dei fatti non rimane, allo stato, che respingere le dimissioni. Si dichiara, comunque, disposto ad accedere alla soluzione che il Presidente dovesse ritenere più idonea, al fine di salvaguardare la necessaria unità del Consiglio.

La prima parte della discussione viene chiusa dal prof. Giovanni CONSO, il quale rileva che la vicenda, già assai delicata, si è arricchita di un ulteriore elemento di emozione (ricorda l'intervento del dott. ALMERIGHI) quando - essendo evidente la diversità di posizioni - ci si è rivolti al Presidente perchè trovasse una soluzione capace di superare i contrasti. I sentimenti evidenziano la necessità di una decisione uniforme, ma bisogna chiedersi cosa ha determinato o favorito la spaccatura. Tutti hanno concordato sull'esigenza di decidere allo stato delle cose e senza scendere nel merito; del pari unanime è stato l'apprezzamento per l'attività di ZILLETTI nel periodo della sua vice presidenza e per l'offerta di dimissioni. Per comprendere come da una sostanziale unità di intenti si sia, poi, giunti a prospettare esiti divergenti, bisogna incominciare chiedendosi se è possibile scindere il giudizio tecnico-giuridico da quello politico, l'uomo dalle istituzioni. La tecnica giuridica è anche politica istituzionale e viceversa; sovraccaricando di significato l'una o l'altra, si corre il rischio del formalismo e della violazione del diritto. Le divergenze sono sorte proprio nel momento in cui è stato privilegiato un aspetto a danno dell'altro. Bisogna, allora, sforzarsi di esaminare il problema sotto entrambi i profili e vedere se, da un reciproco collegamento, è possibile giungere ad una soluzione soddisfacente.

La discussione ha, con sufficiente chiarezza, evidenziato la natura e la funzionalità difensiva della comunicazione

giudiziaria; del pari evidente è risultata l'esigenza di tutelare la saldezza e funzionalità delle istituzioni, evitando ogni rischio destabilizzante. La comunicazione giudiziaria è un atto dovuto, ma può diventare uno strumento di destabilizzazione. Non è possibile caricare tale strumento di una funzionalità abnorme, quasi che abbia la forza di paralizzare le istituzioni. Non è possibile che ogni accusa, anche avventata e calunniosa, possa comportare automaticamente il blocco di una attività fondamentale per il Paese. In tale contesto, il gesto di ZILLETTI (l'offerta di dimissioni) non va inteso soltanto nei suoi riflessi personali, ma anche in relazione alla tutela delle istituzioni, nel senso - cioè - di porre il Consiglio nella condizione di esaminare il problema in tutta la sua complessità e delicatezza. Proprio perchè siamo di fronte ad un atto dovuto, che scatta automaticamente in presenza di qualsiasi accertamento, non è possibile intravedervi alcuna carica di aggressione alle istituzioni.

Ma v'è un altro argomento, prosegue il prof. CONSO, che vale a conciliare i due aspetti, in quanto tecnico-giuridico e politico-istituzionale insieme; il nostro ordinamento è pervaso da una generale esigenza di proporzione fra causa ed effetto, da un tendenziale equilibrio di valori. La comunicazione giudiziaria non è sufficiente, non ha una potenzialità tale da determinare - di per sé - conseguenze istituzionali di tale rilievo (quali indubbiamente sono le dimissioni dalla direzione di un organo costituzionale). Come ha ben osservato il dott. CASADEI MONTI, richiamando una precedente discussione consiliare, occorre un qualcosa di più. Non è possibile nè equilibrato, sostenere che il Consiglio Superiore della Magistratura va avanti come tutti gli altri organismi intermedi, senza un minimo di garan-

zia funzionale (si pensi, per converso, all'immunità dei parlamentari, alla giurisdizione speciale per i ministri ecc.). La Costituzione è anche proporzione e temperamento di valori; in mancanza di una specifica norma che preservi l'autonomia delle funzioni del Consiglio, occorre grande cautela nella soluzione di un caso di tale delicatezza. Gli automatismi sono sempre pericolosi, soprattutto se non v'è proporzione fra causa ed effetto.

Il tentativo di armonizzare i due aspetti della discussione - conclude il prof. CONSO - può forse valere a tutelare sia l'uomo che le istituzioni.

A questo punto il prof. Federico MANCINI propone, come ipotesi di lavoro, una breve sospensione dei lavori, al fine di consentire al Presidente di valutare la possibilità di una proposta unitaria.

Il Presidente PERTINI ringrazia il prof. MANCINI e condivide l'esigenza da lui prospettata.

La seduta viene sospesa alle ore 13,40.

I lavori vengono ripresi alle ore 15,10 ed il Presidente dà la parola al prof. Ettore GALLO.

Il prof. GALLO dà lettura di una bozza di documento, predisposto sulla base degli orientamenti dei vari gruppi, in cui, dopo aver preso atto delle dimissioni offerte dal prof. ZILLETTI a seguito dell'iniziativa giuridiziarica in corso e constatato che dal dibattito oggi intercorso sono emerse unanimi attestazioni di stima, fiducia e gratitudine per il gesto del prof. ZILLETTI, si ritiene che non sussistono, allo stato, ragioni che impediscono allo stesso l'esercizio del mandato, ragion per cui le dimissioni vengono respinte e si passa all'ordine del giorno.

Il dott. SCOTTI, pur apprezzando il documento appena illustrato, ne propone un altro, in cui la conclusione è analoga (ri

getto delle dimissioni), mentre la premessa è più articolata, in quanto viene precisata la natura della comunicazione giudiziaria (strumento di difesa ed atto dovuto), sottolineata l'esigenza di tutelare l'indipendenza della Magistratura, espresso l'auspicio che venga fatta luce al più presto sui fatti ed apprezzata la sensibilità di ZILLETTI nell'offrire le dimissioni.

Il prof. PERLINGIERI invita i colleghi ad attenersi al testo proposto dal prof. GALLO, che appare completo e chiaro.

Il dott. CALIENDO condivide il documento GALLO, ma ritiene inesatta l'espressione "iniziativa giudiziaria", in quanto manca un atto di incolpazione. Propone "accertamenti giudiziari".

Il prof. GALLO condivide l'osservazione del dott. CALIENDO e precisa che non ha parlato di comunicazione giudiziaria, in quanto ha voluto evitare ogni collegamento con le dimissioni.

Il dott. CASADEI MONTI ritiene necessario il riferimento all'autonomia e indipendenza della Magistratura.

Il dott. Carlo Adriano TESTI propone che l'inciso "allo stato" venga inserito nella premessa e non nelle conclusioni; le dimissioni vanno respinte "sic et simpliciter" e tutte le considerazioni devono essere espresse nella motivazione.

Il dott. MICHELE COIRO esprime la convinzione che il documento, per risultare comprensibile ed ottenere la generalità dei consensi, deve essere secco e conciso. Ogni ridondanza finisce per accentuare alcuni aspetti a danno di altri e, quindi, per non rispecchiare le varie opinioni emerse. Sotto tale profilo ritiene che due siano gli elementi decisivi: l'apprezzamento per il gesto di ZILLETTI ed il rigetto, allo stato, delle dimissioni. Il riferimento alla comunicazione giudiziaria può essere omesso, in quanto si tratta di una notizia tecnica e scarsamente comprensibile all'estraneo, mentre l'autonomia della Magistratura non

abbisogna di proclamazione, in quanto prevista e tutelata dalla Costituzione della Repubblica.

Il dott. CUCCO ritiene necessario il chiarimento sulla funzione della comunicazione giudiziaria, in quanto costituisce la motivazione del rigetto delle dimissioni. E' decisamente contrario alla espressione "gratitudine" con riferimento all'offerta di dimissioni, in quanto non si può essere "grati" per un fatto così dilacerante.

Il Presidente condivide in pieno l'ultima osservazione del dott. CUCCO ed invita ad eliminare il termine "gratitudine".

Il dott. CALIENDO richiama la necessità di fare riferimento al valore della comunicazione giudiziaria, in quanto costituisce il presupposto logico di tutto il ragionamento successivo.

Il dott. RAMAT rileva la sostanziale unanimità sull'apprezzamento per la sensibilità dimostrata da ZILLETTI, che ha saputo individuare il terreno esatto di valutazione. Per il resto le opinioni sono state difformi. E' bene, quindi, partire da quella premessa e giungere alla conclusione di respingere, allo stato, le dimissioni. Ogni altro inserimento rischierebbe di riaprire i contrasti. L'inciso "allo stato" appare decisivo ed importante.

Interviene, quindi, il prof. Adolfo di MAJO, il quale sottolinea l'esigenza di richiamare tutto ciò che unisce, escludendo le valutazioni di merito e le considerazioni di natura meramente tecnica, che potrebbero risultare scarsamente comprensibili, se non arbitrarie. Concorda con lo spirito dell'intervento del dott. RAMAT: unanime apprezzamento per il gesto del vice presidente e reelezione, allo stato, dell'offerta di dimissioni.

Il dott. Mario SANNITE ritiene essenziale il riferimento ai valori costituzionali del diritto di difesa e di tutela delle

istituzioni, sia per rispettare l'andamento del dibattito - che su tali temi è stato quasi prevalentemente incentrato - sia per offrire una valida motivazione alla unanime decisione di invitare il prof. ZILLETTI a ritirare le dimissioni. Illustra, quindi, un articolato e dettagliato documento, in cui, dopo aver fatto una breve storia dei fatti e rilevato che v'è soltanto una comunicazione giudiziaria (strumento di difesa e non di accusa), riafferma il principio di civiltà della presunzione di innocenza e la mancanza di un qualsiasi elemento che possa giustificare le dimissioni, esprime apprezzamento per il gesto di ZILLETTI ed infine respinge l'offerta di dimissioni.

Il Presidente ricorda l'esortazione alla sintesi di Carlo TREVES - grande maestro di giornalismo - ed invita il dott. SANNITE a rendere più agile il documento proposto.

Il prof. MANCINI rileva che uno dei punti di contrasto è quello relativo all'inciso "allo stato" (in particolare, se va collocato solo nella motivazione o anche nella parte finale della risoluzione). Senza voler ridurre il complesso problema oggi in discussione alla mera forma giuridica, forse non è vano ricordare che le dimissioni sono espressione di una volontà di recesso che può essere accolta o meno; il potere di accoglimento o di rigetto si consuma in un solo atto e non è configurabile un uso ripetuto o frazionato. Nell'uno come nell'altro caso il rapporto si chiude e può essere riaperto solo in virtù di una nuova dichiarazione (di conferma o di ritiro). Perciò la decisione non può che essere, sempre e comunque, "allo stato". La precisazione appare superflua e non ha senso dividersi su dove inserirla. Le dimissioni si respingono e basta. Se saranno ripresentate o revocate, se ne riparlerà.

Il dott. TESTI condivide in pieno le argomentazioni del prof. MANCINI e, pur apprezzando lo spirito del documento SANNITE, ri-

tiene che il testo proposto dal prof. GALLO sia un valido punto di riferimento, soprattutto se integrato nel senso emerso dagli ultimi interventi.

Il dott. SANNITE apprezza il chiarimento sull'inciso "allo stato", ed insiste per l'inserimento esplicito del concetto relativo alla comunicazione giudiziaria. Senza di esso manca ogni collegamento logico con il rigetto delle dimissioni, che finisce con apparire immotivato.

Il dott. SCOTTI illustra altro documento, da lui predisposto, in cui viene da un lato precisato che non ci sono ostacoli processuali e sostanziali che impediscano al prof. ZILLETTI di continuare ad esercitare le sue funzioni e, dall'altro, richiamato il valore costituzionale dell'autonomia e indipendenza della Magistratura; dopo aver espresso l'auspicio che possa essere fatta luce al più presto su tutta la vicenda, viene esplicitata la decisione di respingere le dimissioni.

Il dott. RAMAT rileva che non è coerente esprimere da un lato stima a ZILLETTI e, nel contempo, auspicare che si faccia luce, rinviando tutto alla Magistratura. E' sufficiente, a suo parere, limitarsi ad esprimere l'apprezzamento per la sensibilità dimostrata da ZILLETTI e passare subito alla decisione.

Il dott. SANNITE si dichiara disposto a ridurre il proprio documento, purchè il testo predisposto dal prof. GALLO sia integrato con le fondamentali considerazioni sul diritto di difesa, sulla mancanza di una incolpazione, sull'inesistenza di elementi o fatti che consentano di accedere all'offerta di dimissioni.

L'avv. SABADINI concorda con lo spirito degli ultimi interventi e suggerisce una risoluzione breve, chiara, senza ridondanze.

Il dott. NASTRO propone la nomina di un comitato ristretto



fra i vari presentatori di documenti ed una breve sospensione della seduta.

Il Presidente accoglie la proposta, indica nel prof. GALLO e nei dottori SANNITE, SCOTTI e COIRO i componenti del comitato ristretto, e sospende la seduta alle ore 15,50.

I lavori vengono ripresi alle ore 16,40. Si dà atto che non è presente il prof. PERLINGIERI.

Il Presidente dà la parola al dott. SANNITE, il quale dà lettura del seguente progetto di risoluzione:

"Il Consiglio Superiore della Magiatura, preso atto delle dimissioni dalla carica offerta dal Vice Presidente prof. Ugo ZILLETTI a seguito degli accertamenti giudiziari in corso;

- considerato che non sussistono, allo stato, ragioni di carattere processuale che gli impediscono di esercitare le sue funzioni, in quanto la comunicazione giudiziaria è atto esclusivamente finalizzato a garantire i diritti di difesa;

- ribaditi i principi costituzionali dell'autonomia e indipendenza dell'Ordine giudiziario e nell'auspicio che l'autorità procedente possa al più presto fare piena chiarezza sui fatti;

- constatato che dal dibattito odierno è emerso unanime l'apprezzamento per la sensibilità istituzionale manifestata dal prof. ZILLETTI attraverso il gesto spontaneamente compiuto,

- respinge le dimissioni dalla carica presentate dal prof. Ugo ZILLETTI".

Posto ai voti, il documento innanzi riportato viene approvato all'unanimità.

Il Presidente PERTINI dichiara che comunicherà immediatamente l'esito della discussione e votazione al prof. ZILLETTI.

A tal fine, il Presidente si allontana dall'aula alle ore 16,45 e vi fa ritorno dopo pochi minuti.

Informa il Consiglio che il prof. ZILLETTI, venuto a cono

scenza dell'esito unanime della votazione, si è detto commosso per l'apprezzamento ricevuto dal Presidente e da tutti i consiglieri ed ha dichiarato che nella giornata di domani renderà note le sue determinazioni.

I consiglieri ne prendono atto ed esprimono unanimemente al Presidente PERTINI il più profondo ringraziamento per come ha diretto, aiutato e coordinato la discussione su un così delicato argomento.

Si passa, quindi, all'esame delle altre pratiche iscritte all'ordine del giorno aggiunto ed il Presidente dà la parola al prof. Giovanni CONSO, nella sua qualità di Presidente della Commissione Speciale per il conferimento degli uffici direttivi, il quale illustra le seguenti pratiche:

1.- Il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania, a sua domanda, al dott. Filippo DI CATALDO, presidente della Corte di Appello di Messina;

2.- il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli, a sua domanda, al dott. Italo BARBIERI, magistrato di Corte di Cassazione nominato alle funzioni direttive superiori attualmente avvocato generale della Repubblica presso la Corte di Appello della stessa città;

3.- il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma, a sua domanda, al dott. Franz SESTI, magistrato di corte di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori attualmente consigliere della Corte di Cassazione.

Il Presidente pone, quindi, in votazione, a scrutinio segreto, ciascuna delle proposte anzidette.

La proposta di cui al n. 1, relativa al dott. Filippo DI CATALDO, riporta, su 26 votanti, 24 voti favorevoli, uno contrario ed una scheda bianca, e risulta quindi approvata.

Viene, pertanto, deliberato il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Catania al dott. Filippo DI CATALDO, presidente della Corte di Appello di Messina.

La proposta di cui al n.2, relativa al dott. Italo BARBIERI, riporta, su 28 votanti, 25 voti favorevoli e 3 schede bianche, e risulta quindi approvata.

Viene, pertanto, deliberato il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Napoli al dott. Italo BARBIERI, magistrato di corte di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori attualmente avvocato generale della Repubblica presso la Corte di Appello della stessa città.

La proposta di cui al n. 3, relativa al dott. Franz SESTI, riporta su 28 votanti, 26 voti favorevoli, 2 contrari, e risulta quindi approvata.

Viene pertanto, deliberato il conferimento dell'ufficio direttivo superiore di Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Roma al dott. Franz SESTI, magistrato di corte di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori attualmente consigliere della Corte di Cassazione.

La seduta è tolta alle ore 17.

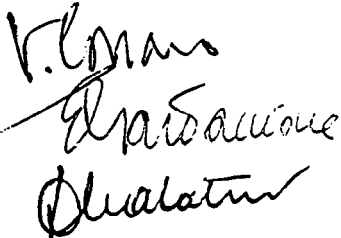
Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in uni-

co originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore  
della Magistratura.

IL PRESIDENTE



I SEGRETARI



IL CAPO DELLA SEGRETERIA

